

questo libro, i sostenitori dell'autenticità hanno buone frecce al loro arco. E le riserve dei Papi nel medioevo mostrano soltanto, in ogni caso, come la Chiesa, in materia di autenticità di reliquie (tanto più di questa che avrebbe un valore immenso), agisca con la più grande e lodevole prudenza.

EMILIO NASALLI ROCCA

F. SIMONE, *Il Rinascimento francese. Studi e ricerche*. («Biblioteca di Studi Francesi», 1). Un volume di pp. XVI-459. S.E.I., Torino, 1961.

Il volume di Franco Simone — inaugurale di una «Biblioteca di Studi Francesi» edita a cura dell'Istituto di Lingua e Letteratura Francese dell'Università di Torino — tratta del problema delle origini del Rinascimento francese — o, se si voglia, del rapporto fra Medio Evo e Rinascimento in Francia —, raccogliendo, completando e conducendo a unità strutturale gli studi dell'autore sull'argomento.

Il problema è considerato, nelle due parti in cui il volume è diviso, sotto due luci completamente diverse: filologica la prima, storiografica la seconda.

Il rapporto fra Medio Evo e Rinascimento ha fruito per secoli di una tradizionale soluzione storiografica: la radicale opposizione fra le due epoche, fra la antica civiltà teologico-morale e la nuova civiltà umano-estetico-paganizzante: nuova civiltà che avrebbe fatto subitanea e folgorante irruzione in Francia con la discesa di Carlo VIII in Italia e le seguenti guerre, quando ai «barbari» francesi si sarebbe rivelata la già perfetta nuova civiltà italiana, da essi totalmente assorbita (tesi consegnata dall'Ottocento al nostro secolo soprattutto nelle parole di Michelet).

Una tesi minore (in parte di reazione) afferma viceversa il valore preminente dell'indigena civiltà francese, per cui il vero Rinascimento risalirebbe al XII secolo, poi progressivamente affievolitosi e soffocato dall'irrompere delle forze italiane. Entrambe le tesi convenendo poi nel rappresentare il Quattrocento come il deserto di ogni vita spirituale e civile, il luogo estremo di disgregazione e sepoltura di quella che pur era stata la civiltà medievale.

A tesi così radicali è andata talora opponendosi, e per nuove acquisizioni culturali e per intuizioni diverse, la cultura e la storiografia del Novecento. Il Simone, raccogliendo alcune di queste intuizioni, e completando o rifiutando posizioni storiografiche varie, ma soprattutto sistemando il tutto in unità di pensiero e disegno storiografico e fondandolo su una serie di documentazioni filologiche, sostiene ora una più complessa e realistica tesi storiografica.

In primo luogo l'influenza italiana rimonta ben più in alto che all'inizio del XVI secolo: è dal sog-

giorno avignonese del Papato, e principalmente dal soggiorno avignonese del Petrarca, che una vena continua della nuova civiltà già in via di costituzione fluisce ininterrottamente attraverso l'indigena spiritualità. E larga parte della prima sezione dell'opera è dedicata alla storia della fortuna francese del Petrarca, che viene singolarmente profilandosi seguendo l'evoluzione dello spirito francese (da un'originaria fortuna del «philosophus moralis» si passa a una maggior diffusione delle opere latine, quindi delle volgari a carattere più allegorico, e solo in ultimo, nel Cinquecento, si giunge al trionfo del *Canzoniere*).

A questa antica e profonda corrente di linfa italiana si aggiunge, alla fine del XV secolo, il portato della nuova filologia umanistica (Valla): ancora la cultura francese assorbe i dati offerti, ma anche qui la nuova verifica storiografica corregge le conclusioni: in realtà la Francia assorbe non passivamente e in blocco ciò che dall'Italia è offerto, ma tende viceversa ad un'accettazione della nuova metodologia (filologia e critica), della tecnica e dello stimolo culturale, assumendo tuttavia posizioni critiche rispetto al contenuto generale e a vari particolari della cultura italiana: avviene cioè opera di sintesi fra tradizione e spiritualità autoctone, in cui più grande peso hanno gl'interessi morali (religiosi, teologici, culturali...), e nuove forme culturali, così nascendo la nuova spiritualità rinascimentale francese. Similmente avviene rispetto alla via «nordica» dell'umanesimo e alla sua rielaborazione fiamminga (Erasmus), presenti, non determinanti, nella cultura di Francia.

Questo concetto sintetico conduce il Simone a rivedere poi tutto il giudizio sul Quattrocento: l'età di Gerson, di Villon, di Commynes, non è affatto il deserto; ma, posta fra Medio Evo e Rinascimento, già rielabora il pensiero medievale e lo unifica ai nuovi dati; e qui l'autore soprattutto insiste sulla «continuità» della cultura quattrocentesca (anello di quella più grande continuità storica fra Medio Evo e Rinascimento che è il fondo del suo pensiero), che non conosce quella «Renaissance avortée» che limitate conoscenze vollero identificarvi, ma lenta elaborazione (ancora da studiare in gran parte) di un'originale pensiero.

Così dunque tradizione medievale, antico e nuovo influsso italiano, di carattere e filologico e letterario, influenza fiamminga, vennero fondendosi all'autoctona spiritualità francese per comporsi (sia pure in non perfetta unità) nella nuova spiritualità rinascimentale.

Ora, come si venne stabilendo ed ebbe vigore per secoli, fino a ieri, quello schema storiografico che segnava invece l'irreparabile frattura fra Medio Evo e Rinascimento? Questo problema è indagato nella seconda parte del volume, che costituisce praticamente una storia della storiografia sul Rinascimento, dalle sue origini a tutto l'Illuminismo e il Settecento, fino alle soglie del Romanticismo.

Dopo un capitolo preliminare su *Risultati e limiti della più recente storiografia*, l'autore ripercorre la storia dell'interpretazione del concetto di Rinascimento: partendo da un'originale intuizione storiografica (« come la "coscienza della rinascita" altro non sia se non l'inizio della formazione di uno schema storiografico che giungerà alla sua perfezione nella cultura illuministica », p. XV), vede nella stessa polemica posizione assunta dalla nuova cultura umanistica rispetto al passato la genesi dello schema; e quindi seguendo la storiografia rinascimentale può dimostrare come questo schema venga assunto dalla cultura secentesca (a gloria del secolo classico), e come, attraverso arricchimenti vari (un capitolo è dedicato ai *Contributi della storiografia francese di parte cattolica*, assai vivace anche nel Settecento) esso passi alla cultura illuminista, da cui elaborato in formule acute e brillanti, arricchito del prestigio stilistico dei D'Alembert e dei Voltaire viene consegnato al Romanticismo: mentre il concetto di *rinascita* tende a superarsi e ad esaltarsi nel nuovo concetto di *rivoluzione*, e la moderna

storia dall'Umanesimo all'Illuminismo a raffigurarsi — luce opposta alle tenebre — come « storia della progressiva conquista della libera espressione dell'umano pensiero » (p. 438).

Non spetta evidentemente a noi giudicare un'opera di così vasto interesse, tanto più dopo averne tanto sommariamente riferito. Diremo solo che ciò che in essa s'impone a prima vista è, in primo luogo, la vastità dell'informazione, la solidità culturale su cui tutto il testo poggia le fondamenta (abbastanza impressionante, a questo proposito, l'Indice degli autori, pp. 443-454); in secondo luogo, e più propriamente entrando nel merito, l'ampiezza e solidità d'impianto dello schema storiografico fanno e videntemente di quest'opera una massiccia pietra angolare della moderna storiografia rinascimentale: e la fusione di erudizione e di ampio respiro storico costituisce un pregevole esempio di storiografia filologicamente fondata nel dato erudito e nell'assoluta e rigorosa documentazione.

SERGIO CIGADA